

COSA SUCCEDDE NEI PORTI ITALIANI?
Da domani 10 settembre
su l'Unità una inchiesta
di **Adriano Aldomoreschi**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domani sera alla TV
ore 21**



Luigi Longo
segretario
generale
del PCI

a «TRIBUNA POLITICA»
organizzate l'ascolto

Solenne seduta a Palazzo Madama

IL SENATO COMMEMORA TOGLIATTI

Commenti al Promemoria

PARTE l'iniziale silenzio e alcune fantastiche (come quella delle presunte censure), la stampa italiana sta faticosamente cercando di comprendere in tutta la sua portata e significato il promemoria del compagno Togliatti.

Nessuno ne nega più l'importanza estrema, come piattaforma di azione internazionale e interna del nostro Partito, come momento di massimo sviluppo della elaborazione politica dei comunisti italiani (la stampa americana e francese non ha tardato neppure 24 ore a rendersene conto). Qualcuno ha parlato addirittura di documento «esplosivo», esagerando per ignoranza delle cose nostre, di tutto il lavoro che tutto il Partito e i suoi organi dirigenti, con Togliatti alla testa, hanno portato avanti in questi anni e mesi sulle questioni affrontate dal documento: come condurre la lotta contro le errate posizioni cinesi e contribuire al raggiungimento di una più alta unità strategica di tutto il movimento, come approfondire i termini della via italiana al socialismo, dei suoi programmi, dei suoi contenuti di lotta e di potere, del suo sistema di alleanze.

Non potendo più negare la portata e il significato di questo documento e della sua pubblicazione, né potendo più avvalersi dei vecchi schemi propagandistici e polemici contro di noi (l'acquiescenza a impostazioni altrui, la mancanza di spirito critico, l'anacronismo o lo strumentalismo delle nostre impostazioni a proposito del rapporto democrazia-socialismo o del rapporto con le altre forze politiche), c'è allora chi preferisce presentare il documento come la testimonianza di una «crisi» senza uscita. Ma anche questi critici subito si contraddicono, quando nello spirito che informa il promemoria e nelle posizioni che enuncia ravvisano e lamentano una accresciuta «pericolosità» della nostra politica. E poiché a dissertare sulla «crisi» sono prevalentemente i commentatori cattolici, ci limiteremo a far loro osservare che noi non pecciamo di altrettanta superficialità quando giudichiamo per esempio della drammatica e insolita problematica che angoscia il Concilio.

CI SONO poi le interpretazioni più di merito, di contenuto, tra le quali fa spicco quella che accusa il documento e quindi il nostro Partito di fare in definitiva il «gioco dei cinesi». Questo ci sembra, tra tutti i giudizi, o il più sciocco o il più velenoso. Giacché il promemoria non si limita a riaffermare la validità della linea generale del XX Congresso, non si limita a riaffermare la necessità di battere le errate posizioni dei compagni cinesi, ma in questa duplice direzione fa assai di più: contribuisce a indicare e a costruire una strategia politica che a quelle affermazioni e indicazioni generali realmente corrisponda, e faccia avanzare tutto il movimento e avorendone l'unità. Giacché il «gioco» di qualcuno non lo si fa solo sponandone le posizioni ma anche aversandole da altre posizioni inadeguate o sterili. Forse è proprio questo che vorrebbero certi nostri critici: non sta loro a cuore che le posizioni cinesi siano battute e tanto meno che le posizioni sovietiche prevalgano, bensì che venga indebolito il movimento operaio e comunista internazionale nel suo complesso, nella sua capacità di portare avanti la lotta per l'avanzata del socialismo nel mondo.

CHE DIRE della accanita (ma un po' disperata) insistenza di alcuni commentatori cattolici (ma non tutti) nel rifiutarsi al dialogo, nel considerare ancora solo tattico il riferimento del promemoria al rapporto tra comunismo e religione? Eppure, a quale premessa (non nuova ma sviluppata) a qual cosa che va ben al di là di una garanzia alla libertà di fede e di culto, c'è il riconoscimento di valori religiosi autonomi il cui superamento è affidato alla dialettica delle idee e della storia.

Per contro altri, riconoscendo le novità di impostazione a proposito della lotta da condurre nei paesi di capitalismo sviluppato, delle conquiste di potere all'interno dello Stato borghese ecc., non chiudono le orecchie ma preferiscono interpretare queste impostazioni come tardive o insufficienti rispetto a quelle oggi correnti, di marca socialdemocratica o addirittura neo-capitalista: confondendo, ad arte o meno, tra la linea di trasformazione del sistema che noi indichiamo e quella del suo consolidamento e immutamento che altri praticano.

Ma, come si vede, nonostante queste incomprensioni, o imbarazzi, o trucchetti polemici, al riconoscimento della portata e del significato del promemoria di Togliatti anche i nostri avversari non possono sottrarsi, e neppure al dibattito con noi fuori di molti vecchi schemi. Questo dibattito, ossia i conti a fare con la nostra forza, le nostre idee, e tutto il movimento operaio e democratico di cui siamo parte decisiva, è destinato a svilupparsi come elemento centrale di tutta la politica nazionale e non solo nazionale.

Luigi Pintor

Il discorso pronunciato dal compagno Terracini - Si sono associati i senatori Schiavetti (PSIUP), Tolloy (PSI), Lami-Starnuti (PSDI), Monni (DC), Battaglia (PLI) il ministro Scaglia per il Governo e Zelioli-Lanzini per la Presidenza del Senato - Sospensione di un quarto d'ora in segno di lutto

Pajetta conferma: il «Promemoria» è integrale

«...bisogna guardarsi dalle frasi mai fatte, esterne e pensate da l'unità...»
«...due stitiche e mantovine nelle di...»
«...dimenticata la sua...»

«...condurre, un'istruzione che...»
«...per quanto riguarda i punti...»
«...anche il coraggio di...»
«...vite nelle situazioni...»
«...a se vuole essere...»
«...sono comprese...»
«...mistero di tutti...»

Sulla nostra via italiana...
«...non deve...»
«...della nostra via italiana...»
«...non deve...»
«...della nostra via italiana...»
«...non deve...»
«...della nostra via italiana...»

A proposito di alcune insinuazioni di stampa sulla pubblicazione del promemoria di Togliatti, il compagno Giancarlo Pajetta, dal Segretariato del Partito ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'imbarazzo dei commentatori politici che vorrebbero evitare di affrontare il merito delle questioni trattate dal compagno Togliatti nel suo promemoria, appare sempre più evidente nei tentativi di diversione, invero piuttosto goffi. Un quotidiano torinese ha posto la questione della autenticità del documento e al suo seguito si sono posti il Tempo e il Messaggero; quest'ultimo chiede una nostra conferenza stampa, per poter accertare se il documento esiste e se non è stato censurato o manomesso da noi. Nel numero di Vie Nuove, che sarà nelle edicole giovedì apparirà la riproduzione fotografica di tutto il documento. Sarà così possibile per ogni lettore prendere visione diretta del manoscritto che testimonia della passione, del rigore e del lavoro di Palmiro Togliatti fino alla sua ora estrema. Quel testo lo abbiamo visto e avuto tra le mani, negli ultimi giorni, quando già la sua vita era condannata e noi speravamo ancora, con le lacrime agli occhi.

«Se non basterà questo al direttore della Gazzetta del Popolo, gli offriamo di venire a Roma: gli faremo vedere anche il manoscritto originale. Dopo di che ci auguriamo vorrà parlare di politica e discutere seriamente del contenuto del documento, così come vogliamo fare noi».

Nella foto: la riproduzione dell'ultima pagina del manoscritto del promemoria.

Dalla riunione del CIR

Programmazione: confermati i nuovi rinvii

Il Piano doveva scattare il 1. gennaio 1965: sarà appena presentato entro l'anno - Chiesta al Senato dal P.C.I. una discussione globale sulla politica congiunturale

E' confermato il rinvio della programmazione economica: questo è quanto si desume dai risultati della riunione di un gruppo di ministri tenuta ieri, su questo argomento, a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Aldo Moro. Come è noto il primo governo di centro sinistra aveva assunto l'impegno di far scattare il piano quinquennale 1965-69 dal 1. gennaio del prossimo anno. A questo fine il Parlamento aveva approvato una legge di riforma dei bilanci statali che sono stati approntati all'anno solare mentre prima avevano una diversa periodicità. L'applicazione del programma economico dal 1. gennaio 1965 comportava il rispetto di una serie di scadenze in modo che il Parlamento potesse approvarlo, assieme ai nuovi bilanci, prima del 31 dicembre del '64. Il governo ora — invece — promette soltanto di presentare il Piano entro la fine dell'anno. Questi «tempi lunghi», del resto, erano stati già

(Segue in ultima pagina)

Il Senato ha solennemente commemorato nel pomeriggio di ieri, in apertura di seduta, il compagno Togliatti. Ha preso per primo la parola, su invito del vice Presidente dell'Assemblea, sen. Zelioli Lanzini, in un'aula gremita in tutti i settori (ad eccezione di quelli dei fascisti del MSI, vuoti, come già a Montecitorio, anche a Palazzo Madama), il Presidente del gruppo comunista, compagno sen. Terracini.

Al banco del governo erano presenti i Ministri Scaglia, Medici e Tremelloni, e i sottosegretari Caleffi, Fenoaltea, Sciarato, Calvi, Caron.

Il compagno Terracini ha pronunciato il seguente discorso:

Questa assemblea, — che per lunga tradizione, connotata al suo carattere rappresentativo di popolo e alla sua prerogativa di depositaria, per delega, della sovranità nazionale, è usata inchinarsi con riverenza, nell'occasione luttuosa del loro trapasso, alla memoria dei cittadini che abbiano con le loro opere benemerito dalla Patria, condive certamente il pensiero e i sentimenti che mi hanno mosso a chiederle in questo momento la parola.

La ufficiale partecipazione del Senato alle esequie dell'on. Palmiro Togliatti Segretario generale del P.C.I., ha d'altronde già attestato l'altissimo apprezzamento che della sua personalità umana e politica, del suo ruolo nella storia italiana dell'ultimo cinquantennio, della sua vita generosa, combattiva e severa, esso ha concepito e conserva — mentre le espressioni di cordoglio pervenute al Gruppo comunista dagli altri Gruppi — ad eccezione di uno — e personalmente da tanti colleghi (ai quali tutti esprimevo il mio caloroso affetto e la nostra gratitudine) — hanno dimostrato l'ampiezza della emozione suscitata anche su questi banchi dalla sciagura crudelissima che in modo di tutto particolare ci ha colpito.

Ma mancheremmo non soltanto all'imperativo dei nostri cuori desolati, sibbene anche al dovere che abbiamo assieme a tutti voi di rendere questa assemblea interprete sensibile di ogni evento che segni di sé il corso della vita del paese se, pronunciando qui e in pubblica seduta, il nome di Palmiro Togliatti, non lo rimettessimo così alle pagine nelle quali il Senato autenticamente annota e custodisce la testimonianza dei propri lavori e delle proprie deliberazioni.

Palmiro Togliatti, parlatore esemplare, non ha mai infatti seduto fra di noi, ma sempre, dalla Consulta a questa IV legislatura, sui banchi di Montecitorio. E questa aula, verso la quale si volgeva pur spesso la sua interessata attenzione e dove il suo pensiero politico non ha mai mancato di riverberarsi in positivi o critici sviluppi — non lo ha che raramente ospitato e solo come silenzioso spettatore. Sebbene deputato egli avrebbe infatti potuto partecipare alla nostra attività solo sedendo al banco del Governo. Ma quando il Senato repubblicano si insediò primamente per assolvere nel quadro istituzionale del rinnovato Stato italiano, il suo compito politico-legislativo, era ormai stato chiuso — il luminoso capitolo di quella fiduciosa solidale unità di tutte le forze democratiche alla quale l'Italia sa di essere debitrice della sua liberazione e del valido avvio alla sua ricostruzione civile ed economica. E Palmiro Togliatti, che con plauso nostro aveva in precedenza ricoperto, successivamente, cariche di Ministro senza portafoglio, di Vice presidente del Consiglio e di Ministro della Giustizia, stava ora nel Parlamento e vi restò fino all'ultimo, in quanto dirigente del maggiore gruppo di minoranza, come leader dell'opposizione costituzionale.

A questo proposito — ha continuato Terracini — credo

(segue a pag. 3)

Il presunto studente austriaco (o confidente?) avrebbe colpito l'autista e si sarebbe dileguato - Tremila uomini braccano Klotz ferito

Dal nostro inviato

BOLZANO, 8. Il «caso Giuliano» dell'Alto Adige ha avuto oggi la sua logica continuazione con la scomparsa del giovane austriaco a cui l'opinione pubblica attribuisce l'uccisione di Alois Amplatz e il ferimento del Klotz, finora latitante. Stamani il commissariato del governo ha infatti diramato un comunicato in cui si annuncia la romanzesca fuga del ragazzo dall'automobile in cui veniva tradotto a Bolzano. Tale fuga è avvenuta sotto gli occhi di due funzionari della questura, un ufficiale e un autista.

Il comunicato in cui sono narrati questi sconvolgimenti dice testualmente: «Verso le ore 2,30 della notte scorsa, funzionari di pubblica sicurezza prelevavano dal Comando compagnia carabinieri di Merano, allo scopo di tradurlo in questura per gli accertamenti del caso, il giovane Hofmann Pietro di 25 anni che nella mattinata di ieri in preda ad una forte agitazione psicomotoria aveva dato notizia in Salsitio della sparatoria avvenuta nella notte in località a monte dello stesso comune, ove, nel tardo pomeriggio, è stato rinvenuto dalle forze dell'ordine, in un fienile, il cadavere di un uomo che si presume sia Alois Amplatz.

«Durante la traduzione — prosegue il comunicato — nei pressi di Gargazzone il giovane dava uno spintone all'autista il quale perdeva il controllo del mezzo, che, dopo aver urtato contro un paracarro, finiva in una scarpa. L'Hofmann saltava fuori dall'auto e, approfittando dell'oscurità, riusciva a darsi alla fuga attraverso un frutteto, manovrando inseguito dagli agenti che gli sparavano contro diversi colpi. Una seguente battuta per rintracciare il soggetto non ha dato esito positivo. Le ricerche con relativo rastrellamento continuano».

Si tratta, come si è visto, di un testo altrettanto ambiguo, reticente e contraddittorio di quello che ieri annunciava la misteriosa fine dell'Amplatz. Né gli scarsi particolari da noi raccolti negli ambienti della questura rendono più credibile. Come abbiamo narrato ieri, alle ore quattro di lunedì mattina un ragazzo, presunto austriaco, annunciò al proprietario dell'albergo di Salsitio, agli alpini di guardia e poi ai carabinieri che sulla montagna giacevano due suoi amici morti. Dei due si trovò soltanto l'Amplatz, mentre il Klotz aveva lasciato dietro di sé abbondanti tracce di sangue. Che cosa era accaduto nella baita, a 1500 metri di altezza, sulle pendici del monte Ried? L'Amplatz, a quanto abbiamo appreso oggi, giaceva seminudo, in mutande e maglietta, con un foro di pistola nel mezzo della schiena. Evidentemente era stato colpito nel sonno. Accanto a lui un altro giaciglio scavato nel fieno indicava che un secondo uomo vi aveva dormito. Le travi della porta, su cui spiccava nitidamente l'impronta sanguinosa di una mano, confermavano che costui, cioè il Klotz, era fuggito gravemente ferito (si dice da tre colpi nella schiena come si desume dal ritrovamento).

Rubens Todeschini

(Segue in ultima pagina)

Sempre più misteriosa la «caccia ai terroristi»

La polizia si lascia scappare il probabile uccisore di Amplatz



Il colonnello Palumbo.

Dopo l'aggressione al collega Ardu

Sollecitata la destituzione del colonnello

**Interrogazioni del PCI, PSIUP, PSI, PSDI
Una lettera dell'Associazione Stampa**

La brutale aggressione subita dal collega Enrico Ardu ad opera del colonnello comandante la caserma «Gemma» di Pisa, ha suscitato decise ed aspre proteste in tutta Italia. L'Associazione nazionale della stampa ha inviato una lettera al ministro Andreotti, chiedendo un intervento riparatore. Invece, operati dall'Autorità giudiziaria) è diventata adesso insostenibile. Il suo allontanamento dalla «Gemma» di Pisa è atteso da un momento all'altro.

Le autorità militari, comunque, sono in grave imbarazzo. Un comunicato dell'alto comando della regione militare toscana-emiliana, annunciato per il pomeriggio, non era stato ancora reso noto nella tarda serata.

(A pag. 5 il servizio)

Progressi nei colloqui italo-austriaci

Saragat-Kreisky: conclusione a ottobre

GINEVRA, 8. Con la riunione di stamane si sono conclusi i colloqui tra il ministro degli esteri italiano on. Saragat e il ministro degli esteri austriaco dott. Kreisky. Poco dopo la riunione è stato reso noto un comunicato nel quale si sottolinea che «i due ministri degli esteri hanno esaminato — in spirito costruttivo e in atmosfera di reciproca collaborazione — il lavoro finora svolto dalla commissione italo-austriaca di esperti da essi istituita il 25 maggio 1964».

I ministri hanno preso nota con soddisfazione — continua il comunicato — dei risultati raggiunti e hanno impartito direttive alla commissione di esperti per la continuazione del suo lavoro. E' previsto un ulteriore incontro dei ministri sempre a Ginevra entro il mese di ottobre.

Sia Saragat che Kreisky hanno rilasciato inoltre alcune dichiarazioni tendenti a dare qualche informazione più concreta sui temi in discussione e sulle prospettive di un accordo finale. I due ministri — seppure con diversa accentuazione — si sono detti fiduciosi che la prossima riunione di ottobre possa essere la definitiva e possa concludersi con la approvazione del documento preparato dagli esperti. Altro motivo di ottimismo il fatto che gli ultimi colloqui hanno infine affiorato alcune questioni concrete della controversia sulla applicazione degli accordi De Gasperi-Gruher definendo i punti di intesa e quelli sui quali permane il disaccordo. «E' stato possibile realizzare un sensibile riavvicinamento fra le diverse posizioni» ha affermato fra l'altro l'on. Saragat; egli ha poi definito il contenuto delle conversazioni come «studio di formule meglio appropriate per chiudere la controversia internazionale sulla applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruher» e con esame delle misure che in via autonoma il governo italiano intende adottare per migliorare le condizioni di convivenza dei gruppi etnici in Alto Adige.

Per il ministro austriaco ha elencato alcune questioni ancora in pendenza, sottolineando fra queste «l'autonomia locale di alcuni distretti della regione altoatesina e i diritti per l'utilizzazione delle acque da parte degli abitanti di lingua tedesca». L'Austria insisterebbe inoltre — sempre secondo le affermazioni di Kreisky — perché venissero adottate tutte le misure possibili per una industrializzazione moderna ed economica della provincia di Bolzano.

Ad un giornalista che gli chiedeva se i recenti atti dimostrarono nell'Alto Adige avessero influenzato i lavori ginevrini Kreisky ha risposto: «Essi hanno oscurato la controversia e i diritti per l'utilizzazione delle acque da parte degli abitanti di lingua tedesca». L'Austria insisterebbe inoltre — sempre secondo le affermazioni di Kreisky — perché venissero adottate tutte le misure possibili per una industrializzazione moderna ed economica della provincia di Bolzano.

**A pagina 5
la ricostruzione
delle vicende
degli ultimi 4
anni**

